

A cura del Comitato di Redazione

Le trasformazioni del mondo contemporaneo, l'emergere di diverse fenomenologie cliniche e l'utilizzo di nuovi strumenti di comunicazione impongono la necessità di ripensare il nostro modello di cura. Nell'era digitale, gli scambi e le contaminazioni sono aumentati così come il passaggio di informazioni, sempre accessibili e disponibili velocemente.

Viviamo nella società dell'iperconnessione, dei *like*, dell'assenza di confini, dell'impazienza, della semplificazione e della fretta, mentre sappiamo bene che la realtà è molto più complessa, lenta e difficile da gestire rispetto alla tecnologia. Viviamo nel controllo continuo di cosa ci stiamo perdendo quando non siamo connessi, attratti da cosa sta succedendo nel mondo virtuale dove prevale l'esteriorità, il successo e la performance: "*onlife*", in una condizione definita "*always on*", nella quale il nostro cervello è in un continuo stato di ipervigilanza.

Tutto questo richiama tante riflessioni.

Il vertiginoso aumento del disagio, soprattutto in età giovanile, rende urgente tornare a riflettere sull'importanza del nostro lavoro e della pratica analitica.

Riflettiamo sull'ansia e sugli attacchi di panico, sulla perdita del desiderio e dell'interesse per la sessualità, sul bisogno dello "sguardo" continuo dell'altro per sentire di esistere, sulla paranoia, sulla fuga dall'intimità del corpo e la pericolosa distanza dalle emozioni.

Riflettiamo sulla rinuncia alla realtà, forse perché l'umano non può sopportarne troppa, ma anche sulla violenza del sintomo, che a volte arriva impetuoso a ricordarci che abbiamo una psiche e un corpo che hanno bisogno di altro, spettatori di un conflitto tra virtuale e reale, tra fuggire e stare, tra l'Eden e il mondo.

Un anno fa, il Comitato di Redazione di *Studi Jungiani* invitava autori di articoli, ricerche e studi, ad inviare alla redazione i propri lavori per la pubblicazione di un numero monografico che si pone come obiettivo una riflessione sul nostro tempo, e che abbiamo scelto di intitolare: *I mutamenti del nostro tempo. Nuove pratiche analitiche?*

Con questo titolo si auspica una riflessione su come sia cambiato e perché il modo di fare analisi oggi. Viene in mente come si sia modificato il setting, dentro e fuori la stanza d'analisi, nel mondo dei messaggi WhatsApp e delle videochiamate, nel mondo costellato da una *separazione impossibile*, dove sembra che la sensazione di "essere tenuti nella mente" ceda il posto al "vedere colorarsi di blu le doppie spunte del cellulare" o al numero di visualizzazioni delle storie su Instagram.

Ci sembra quindi ancora più chiara l'importanza della relazione analitica e la responsabilità, come analisti, di raccogliere i dettagli nella quotidianità della vita e dargli un senso.

In un bellissimo libro, *Prendere vita nella stanza d'analisi*, Ogden traccia il percorso della psicoanalisi contemporanea nella direzione di una sensibilità e intimità nuove, che comprendono il passaggio da una psicoanalisi epistemologica ad una ontologica, ossia "dal conoscere e comprendere all'essere e divenire". Da un concetto della mente come "apparato mentale" al concepirla come "processo vivente" che si manifesta nell'atto stesso di fare esperienza. Anche Stern ci ricorda come in ogni gesto viene veicolato un affetto vitale che dipende dalla qualità dell'esperienza, non è importante ciò che viene fatto, ma come. Gli *affetti vitali* sono forme del sentire che esprimono il modo in cui un sentimento viene esperito e si riferiscono all'esperienza vissuta, offrono quindi una percezione del mondo interno e dell'altro difficile da dissimulare, impressioni inconsce grezze e poco strutturate, una sorta di linguaggio universale, una musicalità comunicativa che si esprime attraverso un livello corporeo. Nella relazione analitica appare fondamentale questa funzione, soprattutto in questo tempo, di "richiamo" alla vita, che rende, forse, possibile *calarsi nell'arena delle vicende del mondo* ed affrontare quello che c'è, così com'è.

Abbiamo ricevuto in redazione moltissimi articoli, indice dell'interesse e della voglia di riflettere e comunicare su questo tema. Per questioni di spazio abbiamo dovuto fare una selezione: in questo numero ve ne proponiamo cinque, ma ci riserviamo di pubblicare alcuni degli altri nei numeri successivi della Rivista.

Siamo orgogliosi, quindi, di presentare questo monografico che si apre con l'articolo di Concetto Gullotta dal titolo: *Le rappresentazioni della relazionalità terapeutica fra tempo e destino*. L'autore, procedendo con grande attenzione nelle contraddizioni del nostro tempo, si sofferma su quello

che produce senso nell'essere umano: il tempo, il progetto, la relazione. L'articolo si rivolge soprattutto alla nozione di "campo relazionale" nel rapporto analitico, indicando come obiettivo principale la ricerca della libertà.

Segue il lavoro di Fabrizio Alfani, *Esperienza analitica e realtà virtuale*. L'articolo esplora l'esperienza della psicoterapia online partendo dalle particolari condizioni di emergenza legate al Covid-19, per stimolare una riflessione più ampia relativa all'uso progressivo della tecnologia nel tempo presente. L'autore riflette sulle ambivalenze che la tecnologia informatica e la realtà virtuale suscitano nella pratica analitica e in ognuno di noi.

Cristina Brunialti, nel suo contributo intitolato *La storia di L.: riflessioni sul concetto junghiano di sincronicità*, evidenzia il difficile passaggio, con i pazienti più gravi, dal concreto al simbolico. Nella narrazione di un'esperienza clinica, l'autrice espone un'ipotesi personale riguardo il concetto di sincronicità di Jung.

L'articolo di Riccardo Daniele Pecora, dal titolo *L'uso delle mascherine in analisi: relazione terapeutica e terapia online al tempo della pandemia di Covid-19*, analizza gli effetti dell'utilizzo delle mascherine facciali nell'ambito della psicoterapia analitica. L'autore mostra, tramite 305 interviste ad analisti e pazienti, la tenuta del trattamento analitico anche rispetto ad un cambiamento così improvviso e perturbante.

Nell'ultimo contributo di questo numero, intitolato *La ricerca clinico-empirica sulle narrazioni oniriche: un paradigma complesso come "nuova pratica analitica"*, Patrizia Peresso e Chiara Rogora descrivono il loro progetto di coniugare la ricerca empirica sulle narrazioni oniriche con quella teorico clinica per poter raggiungere una nuova pratica clinica.